

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 7 settembre 2018



## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	07/09/18	P. 21	Ponte, concessioni, Anas: decreto fermo		1
-------------	----------	-------	---	--	---

## APPALTI

Italia Oggi	07/09/18	P. 31	Scansare errori negli appalti	Andrea Mascolini	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

## CORRUZIONE

Sole 24 Ore	07/09/18	P. 20	Corruzione e imprese, interdizione per 5 anni	Giovanni Negri	3
-------------	----------	-------	---	----------------	---

## ILVA

Sole 24 Ore	07/09/18	P. 4	TARANTO CHIUDE IL RISIKO MITTAL VERSO MEDITERRANEO E AFRICA	MENEGHELLO MATTEO	5
-------------	----------	------	---	----------------------	---

Sole 24 Ore	07/09/18	P. 5	Accordo sull'Ilva, riassunti in 10.700	Carminé Fotina Domenico Palmiotti	7
-------------	----------	------	--	--------------------------------------	---

## PRIVACY

Italia Oggi	07/09/18	P. 32	La privacy salva i furbetti	Michele Damiani	9
-------------	----------	-------	-----------------------------	-----------------	---

## FLAT TAX

Italia Oggi	07/09/18	P. 27	Una flat tax anche per le spa	Cristina Bartelli	10
-------------	----------	-------	-------------------------------	-------------------	----

RIUNIONI TECNICHE SENZA SOLUZIONI

# Ponte, concessioni, Anas: decreto fermo

**Regolazione all'Art. Paralisi su ricostruzione: smentito finanziamento pubblico**

**Giorgio Santilli**

La riunione tecnica che si è tenuta a Palazzo Chigi mercoledì, a metà giornata, ha evidenziato più problemi che soluzioni per il decreto legge su emergenza Genova, ricostruzione del Ponte e riforma delle concessioni. Sul Ponte il mantra politico dei Cinquestelle resta "Autostrade paga, lo Stato ricostruisce" ma passare dalle parole ai fatti (giuridici) resta complicato. Sembra assodato, al momento, che sull'opera il concessionario e la concessione restino: l'iniziale impeto M5S che puntava a cancellare la concessione subito sul Ponte si è scontrato con l'esigenza del finanziamento. Se Autostrade deve pagare, non può che tenere la concessione. Altrimenti a che titolo pagherebbe?

Se il concessionario resta, resta anche la concessione con le sue regole (convenzionali e legislative) che - sul fronte dei lavori - prevede la realizzazione del 40% in house (cioè affidato a società del gruppo Autostrade senza gara) e il 60% affidato a terzi con gara. Questa regola si può derogare - il decreto legge servirebbe in primis a questo - ma sarebbe utile farlo in accordo con Aspi. Se si affidasse con l'opposizione di Aspi il 100% di progettazione e lavori a un'Ati senza Aspi sarebbe possibile un ricorso del concessionario, chiamato a pagare, ma estromesso dalle altre funzioni.

Più equilibrato sul piano giuridico il «modello Toti», cioè "Autostrade paga ma partecipa alla progettazione e alla realizzazione". Per il governatore della Liguria questa scelta chiamerebbe Aspi a maggiore responsabilizzazione. Si aprirebbe una partita negoziale sulle quote di partecipazione all'Ati ma se ne potrebbe affidare la guida a Fincantieri. Si adatterebbe la regola vigente sulla ripartizione 60-40 dei lavori che Aspi ha sempre difeso per difendere il proprio in house, in una logica anticoncorrenziale, anche all'interno del nuovo codice appalti.

Si eviterebbe però di affidare per legge un appalto a un soggetto pre-costituito (che dovrebbe comunque dimostrare i requisiti per realizzare il lavoro), a trattativa privata, senza gara, in contrasto con le

regole della concorrenza e della Ue.

Il rischio del «modello M5S» è una battaglia legale che potrebbe frenare la ricostruzione del Ponte. Non a caso Toti ha sempre detto che la priorità è ridurre i tempi al massimo. Il rischio di aprire contenziosi che durino non mesi ma anni appare concreto. A quel punto - per aggirare il rischio di paralisi - si dovrebbe ipotizzare forse un finanziamento pubblico insieme alla ricostruzione pubblica?

L'ipotesi di un finanziamento pubblico - magari tramite Cdp - si è affacciata nella riunione di mercoledì ed è stata stoppata dal Mef. Il ministero delle Infrastrutture smentisce che l'ipotesi sia all'ordine del giorno e che M5S la prenda in considerazione.

C'è poi il tema della revoca della concessione ad Aspi su cui il governo sembra marciare compatto (con differenze di non poco conto su responsabilità da dimostrare, tempi e indennizzo). La divisione Lega-M5S cresce quando si deve decidere se nazionalizzare o fare una nuova gara. Ieri il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, ha citato per la prima volta questa seconda ipotesi che era stata lanciata dal sottosegretario leghista Giancarlo Giorgetti. La via del-

la nazionalizzazione è oggi priva di uno sbocco operativo plausibile. Anas ha già detto di non essere in grado di gestire la rete autostradale e l'ipotesi pure ventilata di affidare la gestione autostradale a Fincantieri (magari spostando Anas sotto il suo controllo da Fs) non trova conferme e soprattutto non sembra praticabile (né presa in considerazione da Fincantieri stessa).

Se invece si decidesse di lasciare a un concessionario privato (scelto con gara) la gestione, si andrebbe in direzione di un sistema più concorrenziale (che finora è mancato totalmente) e si potrebbe potenziare e riorganizzare con il decreto legge il sistema di regolazione e controlli, affidando all'Autorità di regolazione trasporti (Art) i poteri regolatori che gli furono negati nel 2011 sulle concessioni vigenti e che oggi sono divisi fra il Nars-Cipe (Palazzo Chigi) e il Mit. Resterebbe l'esigenza di un potere di vigilanza e ispettivo forte e strutturato: si fa l'ipotesi di una nuova Agenzia che assumerebbe un centinaio di ingegneri e tecnici in funzione ispettiva e assorbirebbe le competenze dell'Agenzia sulla sicurezza ferroviaria.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Ponte Morandi. A quasi un mese dal crollo che ha provocato 43 vittime, ieri la Procura di Genova ha iscritto nella lista degli indagati venti persone



La Commissione Ue stila una guida di buone prassi nelle gare pubbliche per p.a. e imprese

## Scansare errori negli appalti

### Check list di controlli prefissati in fase di aggiudicazione

DI ANDREA MASCOLINI

**E**vitare errori nella gestione degli appalti pubblici, partendo innanzitutto da una accurata pianificazione studio dell'intervento; applicare una dettagliata check list di controlli sulle diverse fasi della procedura. Sono queste alcune delle indicazioni contenute nella corposa guida (132 pagine) predisposta dai Servizi della Commissione responsabili degli appalti pubblici, in consultazione con gli esperti di appalti pubblici degli Stati membri. Le best practices si rivolgono principalmente agli operatori del settore degli appalti che operano in seno alle amministrazioni aggiudicatrici nell'Unione europea e sono incaricati di pianificare ed effettuare l'approvvigionamento di lavori, forniture o servizi pubblici, ma anche alle imprese che dovranno applicare le clausole degli atti di gara. Si tratta di una versione aggiornata dei cosiddetti «orientamenti» in materia di appalti pubblici di qualche mese fa su come evitare gli errori più comuni nei progetti finanziati

dai Fondi strutturali e d'investimento europei, rivista per tenere conto delle nuove norme semplificate dell'Ue in materia di appalti pubblici e delle prime esperienze dirette della loro applicazione sul campo. Non si tratta di un manuale di istruzioni (ad esempio una circolare) su come adempiere alle prescrizioni delle direttive appalti pubblici ma di un supporto per orientare i funzionari responsabili degli appalti pubblici di enti locali e regioni.

Si parte quindi dalla fase preparatoria di una procedura di appalto mira all'elaborazione di una procedura solida per la consegna dei lavori, dei servizi o delle forniture richiesti, ed è la fase più cruciale in assoluto poiché le decisioni prese in tale sede determineranno la riuscita dell'intera procedura. La Guida sottolinea che ci possono volere anche mesi di programmazione ma «una buona pianificazione dovrebbe però consentire di ridurre al minimo il rischio di dover modificare o variare un appalto durante l'attuazione e può contribuire a evitare errori». E proprio l'analisi delle procedu-

re di finanziamento Ue hanno dimostrato alla Commissione che la scarsa pianificazione è la causa principale degli errori di una procedura di appalto. Ecco quindi che la Ue sottolinea come possa essere molto utile coinvolgere parti interessate esterne qualora la competenza richiesta non sia disponibile all'interno dell'amministrazione aggiudicatrice. Potrebbe trattarsi di esperti specializzati (ad esempio architetti, ingegneri, avvocati, economisti) o persino di organizzazioni imprenditoriali, altre autorità pubbli-

che o imprese. Sul fronte dei possibili conflitti di interesse si suggerisce che imprese e professionisti siano invitati a «dichiarare qualsiasi eventuale conflitto di interessi al momento della presentazione delle loro offerte. Tale dichiarazione potrebbe rappresentare un requisito minimo fissato nei documenti di gara». Nella guida vengono poi trattati i profili relativi alle analisi di mercato, alle consultazioni preliminari di mercato, al calcolo della stima dei corrispettivi, alla suddivisione in lotti dell'appalto, alla definizione dei requisiti di accesso alla gara, alla presentazione delle offerte e alla loro valutazione, alle richieste dei chiarimenti formulate da imprese e concorrenti e alla fase di esecuzione del contratto, ivi compresa la fase di gestione di reclami e ricorsi. Viene inoltre fornito uno strumentario in cui sono evidenziati gli errori più comuni, la lista di controllo per la stesura del Capitolato d'oneri, la lista di controllo per la verifica di appalti pubblici e un modello di dichiarazione di assenza di conflitti di interessi e di riservatezza.

### I temi nella Guida Ue su come evitare gli errori

- Introduzione - Come utilizzare le indicazioni della guida
- Modifiche principali introdotte dalla direttiva sugli appalti pubblici 2014/24/UE:
- 1. Preparazione e pianificazione
- 2. Pubblicazione e trasparenza
- 3. Presentazione delle offerte e selezione degli offerenti
- 4. Valutazione delle offerte e aggiudicazione
- 5. Esecuzione del contratto di appalto
- 6. Strumentario



# Corruzione e imprese, interdizione per 5 anni

## IL DDL DEL GOVERNO

Salvini non va al Cdm. Rilievi dalla Bongiorno. Verso modifiche in Parlamento

Giovanni Negri

Mano pesante nei confronti delle imprese che hanno beneficiato di reati di corruzione. Il disegno di legge approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri con il pacchetto di misure di contrasto ai più comuni e diffusi reati contro la pubblica amministrazione irrigidisce in maniera significativa le sanzioni nei confronti delle aziende. La leva utilizzata è quella delle modifiche alla disciplina della responsabilità amministrativa delle imprese, contenuta nel decreto legislativo n. 231 del 2001. Ora, in quel decreto è previsto che le misure interdittive, quelle con la maggiore forza deterrente per il ventaglio a disposizione della magistratura (si va dall'interdizione all'esercizio dell'attività, al divieto di contrattare con la pubblica amministrazione, alla revoca di autorizzazioni e licenze), possono essere applicate per un periodo minimo di 1 anno. Con il testo approvato dal Governo giallo-verde invece la durata minima delle "pene" interdittive aumenta sino a 5 anni. Introdotto poi anche un inedito tetto massimo di durata, individuato in 10 anni.

L'inasprimento colpisce quelle aziende i cui dipendenti si sono macchiati dei delitti di corruzione,

concussione e induzione indebita. Una maniera per allineare il complessivo apparato sanzionatorio, colpendo in modo se non analogo, almeno assai simile, le persone giuridiche, dopo che il disegno di legge introduce quello che un po' sbrigativamente va ormai sotto l'etichetta di daspo, l'impossibilità a vita di contrattare con la pubblica amministrazione e dai pubblici uffici per i manager condannati per corruzione con una sanzione superiore ai 2 anni di detenzione. Per condanne sotto i 2 anni, invece, la misura in un soprassalto garantista di aderenza alle indicazioni anche di recente ribadite dalla Corte costituzionale sulla funzione rieducativa della pena, sarà compresa tra i 5 e 7 anni.

Assai lunga la lista dei reati per i quali scatterà la stretta, perché comprende oltre alle varie fattispecie di corruzione (compresa l'istigazione) anche l'induzione indebita, la malversazione aggravata, l'abuso d'ufficio, il peculato e la concussione.

Per il capo del Governo Giuseppe Conte si tratta di una riforma strutturale per il Paese, in grado di restituire competitività al sistema economico. Ma è soprattutto la componente 5 Stelle a intestarsi il provvedimento. A partire dal vicepremier Luigi Di Maio, per il quale si tratta di un deciso «cambio culturale» per l'Italia, di un atto che stabilisce «un po' di giustizia sociale per chi paga le tasse tutti i giorni». Si è notata invece l'assenza di Matteo Salvini al Cdm. Un'assenza - assicurano i suoi - senza significati polemici anche se la Lega dà per scontato che l'iter in Parlamento apporterà modifiche. A farsi portavoce delle "osservazioni" leghiste alla riunione di governo è stata la ministra Bongiorno.

A esultare è poi il "padre" del disegno di legge, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede: «chia-

miamo questa legge "spazza corrotti" perché dopo tanti anni di battaglia in nome della legalità, della giustizia e dell'onesta portare in cdm un ddl che porta una vera rivoluzione nella lotta alla corruzione è motivo di orgoglio e commozione. Si apre una prospettiva di onestà per il Paese e ci permette di andare a testa alta nel mondo». L'effetto della riabilitazione sulla misura accessoria del daspo anticorruzione è poi assai diluito nel tempo, visto che, nella bozza, se ne prevede la sterilizzazione nell'immediato, con la possibilità di estinzione dell'interdizione perpetua alla contrattazione con la pubblica amministrazione e dai pubblici uffici solo dopo 12 anni dal giorno in cui è stata eseguita la pena principale e il condannato ha dato prove effettive e costanti di buona condotta.

Premiata poi la collaborazione con l'introduzione di una nuova causa di non punibilità di cui potrà beneficiare chi concretamente e tempestivamente denuncia i fatti e fornisce prove per agevolare l'attività di repressione da parte dell'autorità giudiziaria. Determinante in questa prospettiva il dato cronologico perché la causa di non punibilità scatterà solo in caso di segnalazione precedente all'iscrizione dell'interessato tra gli indagati e comunque dovrà essere effettuata non oltre i 6 mesi dalla commissione del delitto. Contestualmente dovrà essere messo a disposizione almeno l'equivalente del prezzo del reato. Sul versante delle indagini poi, preso atto della difficoltà a sciogliere il patto omeroso tra corrotto e corruttore, si mette nero su bianco il ricorso all'agente sotto copertura, non all'agente provocatore, estendendo il ricorso non solo ai reati di corruzione ma anche alla turbata libertà degli incanti.

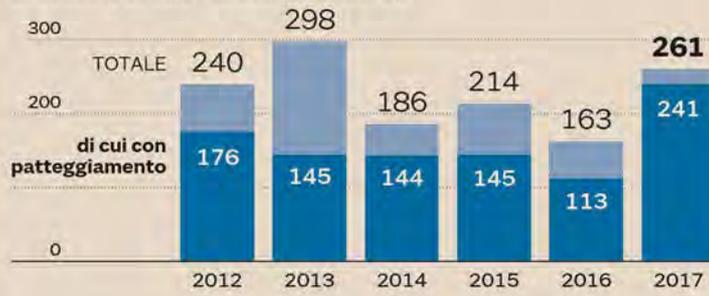
© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il reato e l'andamento delle cause

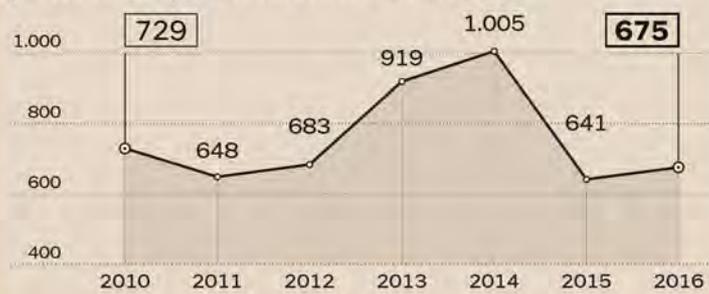
#### LE CONDANNE

Sentenze di condanna per corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio - articolo 319 del Cp



#### LE ISCRIZIONI

Procedimenti iscritti presso le sezioni Gip/Gup dei tribunali per corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio



# Taranto chiude il risiko Mittal verso Mediterraneo e Africa

**Leader mondiale.** La mancanza di una presenza diretta nel mercato italiano era un'anomalia. ArcelorMittal è il primo produttore in particolare nei prodotti piani, core business di Ilva

Matteo Meneghelli

Con una capacità produttiva installata di oltre cento milioni di tonnellate e una leadership assoluta nella classifica mondiale dei produttori di acciaio, non è certo per motivi dimensionali che ArcelorMittal ha pensato e condotto in porto un'operazione lunga e complessa come è stata l'acquisizione degli asset di Ilva in amministrazione straordinaria.

Mittal è un leader naturale (in particolare nei prodotti piani, core business di Ilva) e agisce come tale sui mercati di tutto il mondo. Per questo motivo la mancanza di una presenza diretta nel mercato italiano, il secondo mercato europeo per consumo di coils, era un'anomalia che andava naturalmente sanata.

Lo dimostra la storia. Già in altre due occasioni Usinor (l'ex acciaieria di stato francese che costituisce una delle anime principali della multinazionale ArcelorMittal) ha tentato senza successo di entrare in Italia. In una prima occasione c'era stata la partecipazione proprio al bando per Ilva, in cordata con Lucchini, un tentativo perso a vantaggio di Riva. I francesi si sono poi ripetuti alla fine degli anni Novanta quando, sempre insieme a Lucchini, sono venuti in soccorso di Arvedi, rilevandone la maggioranza pur in un contesto di governance quasi interamente italiano. Poi, però, con la nascita di Arcelor, i francesi sono stati costretti dall'antitrust a cedere asset e la famiglia cremonese si è così ricomprata le quote, privando ancora una volta i francesi della possibilità di produrre acciaio sul suolo italiano.

Fino a oggi ArcelorMittal ha mantenuto in Italia solo un impianto di laminazione e zincatura in provincia di Livorno, l'ex Magona di Piombino (che sarà ceduta nell'ambito del più piano di dismissioni previsto in ambito antitrust, che prevede anche asset in Romania,

## Lo scenario internazionale

### I SIGNORI DELL'ACCIAIO

Classifica mondiale dei produttori di acciaio. Produz. 2017 in Mln di tonnellate



Fonte: ArcelorMittal, World Steel Association

### LA GALASSIA ARCELORMITTAL

La dislocazione di sedi commerciali, siti produttivi e laboratori di ricerca e sviluppo di ArcelorMittal in Europa



## Il gruppo tempo fa ha dovuto cedere l'avamposto industriale di Annaba, in Algeria

Macedonia, Repubblica Ceca, Lussemburgo e Belgio). Il mercato italiano era adeguatamente servito con la rete commerciale, ma una presenza maggiormente efficiente era necessaria.

Non è casuale, da questo punto di vista, l'investimento nella distribuzione operato da Mittal qualche anno fa attraverso la joint venture con Cln, leader in Italia nel commercio e lavorazione dei coils (e primo fornitore del gruppo Fca), di cui recentemente la multinazionale ha ottenuto il controllo: nella logica di un leader mondiale "costretto" a esportare nel secondo mercato europeo per dimensioni, si trattava della chiave di accesso ideale.

Passando a un piano più stretta-

mente industriale, è innegabile che un sito industriale come quello di Taranto sia un avamposto strategico per il Mediterraneo, e in particolare per i mercati africani. Per un leader come ArcelorMittal, presidiare strategicamente uno dei mercati del futuro è essenziale.

Mittal possedeva fino a poco tempo fa l'avamposto industriale di Annaba, in Algeria, ma negli ultimi anni ha dovuto abbandonare il campo, anche come conseguenza della recente tendenza alla chiusura del Governo algerino nei confronti delle iniziative industriali e dell'import. Una seconda chiave di lettura è offerta dall'altro avamposto sul Mediterraneo posseduto da ArcelorMittal sul Mediterraneo, vale a

dire il sito di Fos sur Mer, in Francia, a lungo un fiore all'occhiello e considerato un benchmark nel settore, ma ultimamente tenuto in minore considerazione, sul piano degli investimenti e della gestione del turnover, rispetto ai siti del Nord Europa. Queste due dinamiche, Algeria e Francia, qualificano la scelta di su Taranto. L'opzione si giustifica infine anche con motivazioni difensive (comprare per evitare che altri concorrenti comprino) ma, come visto, non solo per quelle: l'investimento che la multinazionale si accinge a operare in Italia è ingente, non è stato un acquisto in saldo, e questo sembra essere una ottima garanzia per lo sviluppo futuro dell'Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La richiesta di Michele Emiliano.**

«Senza garanzie sulla salute dei miei concittadini non darò il mio assenso al piano ambientale» ha detto il presidente della Regione Puglia

**L'investimento che la società si accinge a operare è ingente, non è stato un acquisto a saldo**



# Accordo sull'Ilva, riassunti in 10.700

**Di Maio.** «Non ci sarà il Jobs Act e non ci saranno esuberi, si è raggiunto il migliore risultato possibile»

**L'intesa.** Esodi incentivati, poi «garanzia» per tutti gli altri tra 2023-2025 - Nessun vincolo sul costo del lavoro

## **Carminio Fotina Domenico Palmiotti**

Con uno scatto notturno, salendo da 10.300 a 10.700 assunzioni come base di partenza, la trattativa su Ilva si è sbloccata portando ieri alla firma dell'accordo. Entro il 14 settembre si svolgerà il referendum con i lavoratori e se ci sarà esito positivo dal giorno dopo inizierà l'era di ArcelorMittal, capofila della cordata AmInvestco.

La gara non sarà annullata a questo punto, ha confermato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio, sostenendo la tesi del mancato «interesse pubblico concreto e attuale». La procedura si chiude formalmente oggi (acquisito un ultimo approfondimento dell'Ambiente) e si attende la pubblicazione del parere dell'Avvocatura dello Stato. La ventilata riconversione dell'impianto - uno dei punti inclusi nel contratto di governo - non ci sarà e bisognerà vedere la reazione del territorio e degli ambientalisti. «Vareremo una legge speciale per Taranto dice Di Maio (una legge per lo sviluppo di Taranto già c'è, la n. 20 del 2015, ndr)». «Metteremo risorse nella legge di bilancio» aggiunge il ministro.

## **L'accordo finale**

I lavoratori Ilva manterranno i diritti acquisiti incluso l'articolo 18, condizione prevista anche dal precedente governo. Le proposte di assunzione a tempo indeterminato di ArcelorMittal spa e di tre affiliate saranno in partenza 10.700 (nella versione di due giorni fa erano 10.100 entro il 2018 e altre 200 entro il 2021). Per il resto lo schema è confermato: esodi incentivati con dote di 250 milioni e poi - tra il 23 agosto 2023 e il 30 settembre 2025 - proposta di assunzioni per chi dovesse essere ancora non assunto o non uscito volontariamente. Fino ai circa 13.500 addetti attuali. Il sindacato nella trattativa notturna ha poi ottenuto che fosse eliminata la clausola di invarianza del costo del lavoro che avrebbe potuto portare a orari o salari ridotti. Una trattativa complicatissima, costantemente coordinata per il ministero sul versante tecnico da Giampiero Castano, che da anni si occupa delle crisi aziendali. In conferenza stampa i segretari dei sindacati - Rocco Palombella (Uilm),

Marco Bentivogli (Fim Cisl), Francesca Re David (Fiom Cgil) - hanno sintetizzato la lunga marcia di avvicinamento all'intesa aspettando ora con fiducia il referendum. ArcelorMittal parla di svolta che consente ora «un importante lavoro di rilancio». Per Di Maio si è raggiunto alla fine «il miglior risultato possibile nelle peggiori condizioni possibili» e anche il premier Giuseppe Conte ribadisce che le irregolarità emerse sulla gara non erano l'unica condizione per poterla annullare. Soddisfazione per la chiusura positiva della vicenda trapela anche dal Quirinale.

Per il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia «la chiusura dell'accordo sull'Ilva è la riprova che è possibile coniugare le ragioni dell'occupazione con quelle dell'ambiente e dello sviluppo nel rispetto delle prerogative dell'acquirente». L'auspicio - dice Boccia - è che segni anche una svolta per mettere al centro la questione industriale. L'ex ministro Carlo Calenda fa «i complimenti a aziende e sindacati e complimenti non formali a Luigi Di Maio che ha saputo cambiare idea e finalmente imboccare la strada giu-

sta. Ma ora pubblichiamo il parere dell'Avvocatura».

## **Gli impegni sull'ambiente**

Sul fronte ambientale il principale avanzamento riguarda la copertura dei parchi minerali. La conclusione era inizialmente fissata a gennaio 2020. Il 50% sarà invece ultimato ad aprile del 2019 - si tratta della parte più a ridosso del rione a Tamburi - mentre la restante parte sarà completata come da tabella di marcia iniziale. Ci sono poi una serie di sforbiciate su altri tempi, che vanno da un mese a tre mesi. Da rilevare che già con la proposta integrativa presentata da Mittal nelle scorse settimane la tempistica di una serie di opere è stata ridotta. Rispetto al Dpcm di settembre 2017 e al contratto di acquisizione di giugno 2017, Mittal si impegnava a ridurre i tempi, minimo sei mesi. Oltre ai parchi, il ministero dell'Ambiente, che ha vagliato il relativo piano nei giorni scorsi, ha chiesto che le emissioni non aumentino quando il siderurgico passerà come produzione da 6 a 8 milioni di tonnellate annue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

## **TUTELE**

### **Art. 18 per assunti prima del Jobs Act**

Si applica l'articolo 18 agli assunti prima del 7 marzo 2015, cioè prima dell'entrata in vigore del Jobs Act. Inoltre sarà riconosciuta, con esclusione dei dirigenti, l'anzianità di lavoro maturata alla data di cessazione di rapporto di lavoro con l'Ilva

5

## **RETRIBUZIONI**

### **Dal 2019 nuovo premio di risultato**

Nel 2019 sarà avviata la negoziazione di un nuovo premio di risultato che sarà applicabile ai dipendenti che attualmente ne beneficiano. Il premio sarà corrisposto solo se, nell'anno di riferimento, l'utile netto sarà positivo





**6**  
**AMBIENTE**  
**Più produzione a parità di emissioni**

Il ministro dell'Ambiente Sergio Costa sintetizza le novità ambientali: aumento produzione oltre 6 milioni di tonnellate solo senza superamento del livello di emissioni complessive di polveri



**7**  
**LA RATIFICA**  
**Referendum entro il 15 settembre**

Perché entri a tutti gli effetti in vigore, l'accordo ha bisogno di essere ratificato dal referendum dei lavoratori, da concludersi alla vigilia della data limite per l'ingresso in azienda di Mittal: 15 settembre



**Il Colle** La chiusura della lunghissima vertenza sull'Ilva con l'accordo siglato ieri al ministero dello Sviluppo è stata accolta con «soddisfazione» dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

**LE REAZIONI**



**VINCENZO BOCCIA**  
Presidente Confindustria

“ Un bel segnale per il Paese. Ed è la riprova che è possibile coniugare le ragioni dell'occupazione con quelle dell'ambiente e dello sviluppo



**CARLO CALENDA**  
Ministro dello Sviluppo economico dal 2016 al 2018

“ Ho fatto i complimenti a Di Maio ma se lui ha mentito sul contenuto del parere dell'Avvocatura, ne deve rendere conto



**MARCO BENTIVOGLI**  
Segretario generale Fim-Cisl

“ Un accordo importante per i risultati raggiunti, ma è anche un esempio da ricordare per il ruolo del sindacato



**Atto finale.** Il momento della firma all'accordo sull'Ilva tra i sindacati, l'azienda e i commissari al Mise



**MATTHIEU JEHL**  
Ad di Am InvestCo e vice presidente ArcelorMittal

“ Questa intesa vuole essere l'inizio di un lungo percorso per fare dell'Ilva un'impresa più forte e più pulita

*Boeri, in audizione, sugli effetti dello stop del garante sulle visite fiscali*

# La privacy salva i furbetti

## Senza algoritmo ridotti di 1/4 i casi scoperti

DI MICHELE DAMIANI

**L**a sospensione del modello Savio per le visite fiscali ha ridotto di più di un quarto l'identificazione di falsi malati. Lo stop, deciso dall'Inps il 14 marzo scorso su indicazione del garante della privacy, è costato alle casse dell'Istituto circa 335 mila euro al mese. Se le stime fossero confermate, quindi, la perdita complessiva sarebbe di circa 4 milioni di euro all'anno. Sono i numeri illustrati dal presidente dell'Inps Tito Boeri, sentito ieri in commissione lavoro al Senato sulle visite mediche di controllo operate con metodologie di data mining. «L'Inps spende ogni anno circa 2 miliardi per indennità di malattia per i dipendenti privati e le giornate di assenza dei pubblici dipendenti valgono circa 2,8 miliardi annui», riporta il presidente Boeri. «L'Inps», continua, «riceve ogni anno circa 12 milioni di certificati di lavoratori privati e 6 milioni di certificati di dipendenti pubblici. A fronte di 18 milioni di certificati,

l'attuale capacità produttiva dell'Istituto si attesta intorno al milione l'anno, ovvero al 5%». A fronte di questi numeri, dal 2012 l'Istituto si è dotato di un modello statistico predittivo di data mining denominato, appunto, «Savio». Il modello, utilizzato fino ad oggi solo per i lavoratori privati, effettua valutazioni probabilistiche per identificare i casi maggiormente «dubbi» di malattia (ad esempio, si è notato che molti casi di finta prognosi venivano accertati a ridosso del fine settimana. Quindi si è scelto di dare particolare at-

tenzione alle visite del lunedì e del venerdì). Il garante privacy, a inizio 2018, ha chiesto la sospensione dell'attività di data mining e avviato un procedimento sanzionatorio nei confronti dell'Istituto che, il 14 marzo, ha decretato lo stop di Savio, compresa la sua graduale estensione al settore pubblico. «Una nota elaborata dal nostro centro studi», dichiara Boeri, «ci ha portato a concludere che l'abbandono del modello statistico ha ridotto del 26,8% la capacità delle visite fiscali di individuare casi di assenza ingiustificata. In particolare, dopo l'intervento del garante, si è assistito a una riduzione del 39,5% delle visite che riscontrano idoneità al lavoro e prevedono una riduzione della prognosi. Inoltre, un calo del 74,5%

dei casi in cui si pone un limite inderogabile alla durata della malattia». Nei primi tre mesi dell'anno, come detto, la perdita dell'Istituto è stata di 335 mila euro al mese, con una proiezione di perdita di 4 milioni all'anno. Inoltre, si attenua in questo modo l'effetto deterrente per i lavoratori pubblici causato dal polo unico, che aveva portato un calo delle malattie del 13,1% nei primi 4 mesi dell'anno a fronte di una riduzione del 2% nel settore privato. «L'utilizzo del modello Savio ha consentito finora di evitare indebite erogazioni per malattia stimate in quasi 20 milioni di euro all'anno. Siamo convinti che senza l'aiuto del data mining sia difficile raggiungere gli obiettivi di risparmio stabiliti per l'Istituto nel 2018 (23 milioni e 700 mila euro)», conclude Boeri. Oltre a elencare i numeri, l'Istituto ha sottolineato la necessità di un intervento normativo, che consentisse all'Inps di «adottare trattamenti automatizzati di dati, ivi compresa la profilazione degli stessi».



Tito Boeri



Il piano fiscale Garavaglia-Bitonci-Siri (Lega): un taglio Irpef dal 23 al 22%

## Una flat tax anche per le spa Aliquota al 15% con utili reinvestiti in macchinari

DI CRISTINA BARTELLI

**F**lat tax anche per le imprese, con una aliquota al 15% a condizione che spa ed srl reinvestano parte degli utili in macchinari e assunzioni. Per le partite Iva due aliquote: 15% fino a 65 mila euro di volume d'affari e fino al 20% da 65 mila a 100 mila euro. Per le persone fisiche il primo scaglione Irpef scende dal 23 al 22%. Una pace fiscale permanente con il potenziamento dell'accertamento con adesione. Voluntary disclosure sul contante. Questo il pacchetto fiscale che la maggioranza sta mettendo a punto in vista della legge di bilancio a opera della task force composta dal viceministro Massimo Garavaglia e dai sottosegretari Massimo Bitonci e Armando Siri. Il documento sarà illustrato al prossimo vertice di maggioranza con il ministro dell'economia, Giovanni Tria, il ministro dell'interno Matteo Salvini, il ministro dello sviluppo economico Luigi Di Maio e il presidente del consiglio Giuseppe Conte.

Ieri i tre rappresentanti della Lega si sono confrontati sui capitoli fiscali che spaziano dalla flat tax alla pace fiscale.

In particolare, secondo quanto *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, prende forma una flat tax a doppio binario per le partite Iva che è un deciso restyling, in buona sostanza, dei regimi agevolati. La proposta che sta prendendo forma prevede due scaglioni di aliquote per due gruppi di partite Iva con relativi volumi d'affari.

Una aliquota del 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro di volume d'affari in modo da rientrare entro la soglia dell'Ue per questa materia (oltre la soglia si deve tenere conto dell'Iva) e un'aliquota del 15% più 5% di aumento incrementale fino a dunque il 20% per lo scaglione tra i

65 mila e i 100 mila euro. Nei ragionamenti degli esperti fiscali del ministero dell'economia si punta a coinvolgere circa un milione e mezzo di partite Iva includendo nelle misure anche le società di persone, le snc, le sas e le srl che hanno esercitato l'opzione per trasparenza.

Accanto all'abbattimento del carico fiscale c'è una super semplificazione contabile.

Ma gli interventi non guardano solo alle partite Iva. È in arrivo, infatti, una flat tax, un'imposta del 15% anche per le imprese spa e srl che però ri-investano gli utili in acquisto di macchinari, strumenti e in incremento di livelli occupazionali. Una misura di abbattimento dell'Ires che, nell'intenzioni dei tecnici, coniughi sviluppo e assunzioni.

Al momento l'asticella di abbassamento dell'aliquota potrebbe essere fissata, anche in questo caso, al 15% ma si dovranno valutare anche gli impatti delle coperture della misura, al momento allo studio.

Nei giorni scorsi, poi, il vicepresidente del consiglio nonché ministro dell'interno, Matteo Salvini ha messo l'accento su una flat tax che potesse coinvolgere anche i lavoratori dipendenti. Al momento, dunque, sul fronte del reddito da lavoro dipendente è allo studio un ritocco della prima aliquota Irpef, dal 2019 si abbasserà dal 23 al 22%.

Il capitolo pace fiscale diventa sempre più corposo accanto alla grande operazione, una tantum, di pacificazione fiscale che ricomprenda tutti gli atti e momenti delle contestazioni dell'amministrazione, dagli avvisi al contenzioso in cassazione si va delineando anche una pace

fiscale strutturale.

La misura che sarà permanente mette mano all'istituto dell'accertamento con adesione, allargando la sua portata e dando maggiore possibilità ai funzionari degli uffici di chiudere in sede preventiva il contenzioso come accade già in Francia e in Germania.

La misura a tantum, invece, come detto in precedenza, riguarderà tutti gli atti di contestazione del fisco intervenendo e puntando a chiudere le pendenze con l'amministrazione. Resta in questo scenario il nodo dell'Iva

se, l'imposta di matrice comunitaria, sarà ricompresa o meno nell'operazione. I tecnici stanno componendo le loro valutazioni pun-

tando al momento a mettere a punto il contorno dei capitoli fiscali di cui si comporrà la legge di bilancio. Infine prende sempre più forma l'ipotesi di una voluntary disclosure, collaborazione volontaria, sui contanti depositati nelle cassette di sicurezza. Un'ipotesi questa presa in considerazione anche nella passata legislatura quando si era quantificato in 150 mld il valore dei capitali ancora illecitamente detenuti all'estero e si era proposto (ipotesi poi naufragata per dissidi interni dell'al-

lora maggioranza Pd) un'emersione con il pagamento di un forfait su sanzioni e interessi con il vincolo di investire una percentuale delle somme emerse in titoli italiani.





*Massimo  
Gravaglia*

*Massimo  
Bitonci*

*Armando  
Siri*